

Nel Tesino l'Oricuneo scrive belle pagine di sport

(dall'inviato nell'altopiano del Tesino, Andrea Migliore)

Due bocciature e due promozioni per l'Oricuneo impegnato nella Cinque Giorni d'Italia, di scena sull'altopiano del Tesino. Mentre per Ornella e Andrea si può parlare di gare ben al di sotto della sufficienza, rifulgono le stelle di Claudio e, soprattutto, di Dario. Sono loro a cogliere i successi sportivamente più degni della Cinque Giorni, portando numerosi allora ai colori biancorossi.

I boschi del Tesino non hanno l'eleganza classica del Cansiglio, né la romantica bellezza delle mappe dolomitiche, pertanto sono obbligati a mostrare tracciate arcigne, cattive, esigenti, per edificare il giusto palcoscenico ad un grande evento internazionale. Si corre, o almeno si prova, in boschi sempre irti di trappole, punteggiati di improvvise rampe affilate come rasoi. Il primo giorno la mappa di Drio Castello cala gli atleti in una foresta aspra e dirupata, ricca di grotte davanti a cui si corre col timore di veder spuntare una famiglia di orsi. Avanti e indietro ci si imbatte in poderose scogliere, pendii ripidi e traditori, continui cambi di ritmo che spezzano le energie. Neppure il tempo



di riposare e la seconda mappa, Monte Mezza, richiede un nuovo durissimo sforzo. La partenza su un'erta feroce dice già tutto, ma immediatamente il bosco finge redenzione. Sembra quasi di correre su un tracciato gentile: bel bosco bianco leggermente mosso con le consuete difficoltà, nulla più. Ma dopo la prima tratta lunga i dadi sono lanciati ancora e le speranze falciate come il grano maturo.

Lungo un pendio senza fine, si snoda la lunga processione degli atleti già provati e costretti ad una penosa risalita uno dietro l'altro, in un coro di gemiti e respiri mozzi. La parte finale conduce sui prati sotto il sole che picchia. Le difficoltà tecniche sono finite, ma gli sforzi sono ancora esigenti, piegano le ginocchia ai concorrenti esausti.

Dopo tanto soffrire, la cittadina a Levico Terme sembra una festa. Il prato perfettamente rasato del parco asburgico porta quasi a commozione dopo due giorni di terreno difficile, i dislivelli sembrano smussati dopo le erte dei giorni precedenti, le scelte un gioco da ragazzi in confronto ai drammi dei boschi del Tesino.

Ma è solo un piccolo intermezzo nel mare in tempesta. Gli ultimi due giorni proiettano in un crescendo di difficoltà, sia tecnica che fisica, nel crudele teatro del Monte Agaro. La vista mozzafiato che si gode in partenza, spaziando dalle cime della Valsugana alle cattedrali dolomitiche, illude e distrae. Lo start proietta subito in una faticosa corsa a mezza costa, su un prato infido che sprema le energie. Ma non è ancora nulla. Due punti e si entra in un bosco, degno di qualche racconto del terrore. Sembra di vagare in un labirinto di specchi, dove i particolari sono sparpagliati da una mano

confusa e dove i fili del percorso sfuggono ogni istante. Nella babele di radure, massi, piccole alture, scarpate, viene il mal di testa a trovare i pochi, fragili punti d'appoggio. I concorrenti si sparpagliano straniti in questo gioco d'ombre, sul filo della disperazione, pregando ad ogni passo di aver indovinato la scelta giusta. Sbagliano i profani e sbagliano i campioni; e quando si vede gli élite muoversi con l'ansia che tu stesso hai dipinta in volto, crollano le ultime speranze: ti sembra un tradimento, la rivelazione della vanità dei tuoi sforzi. All'improvviso appare una lanterna, magica epifania nell'oscurità più fitta; quel pezzo di stoffa bianca e arancione diventa subito la cosa più importante della giornata, il piccolo appiglio a cui abbrancarsi per la lenta, paziente risalita verso la luce che attende fuori dal bosco. L'ultima tappa chiude con una rampa micidiale, su cui gli esausti concorrenti si trascinano in lunghe file distrutte come in un'estenuante via crucis.

Le gare internazionali, però, attenuano lo spirito competitivo; è innanzitutto una festa per le famiglie, la condivisione della propria passione con quelli che il passaporto definisce stranieri, ma la cultura chiama fratelli. E in un momento in cui il sospetto e la paura inducono a dividersi, è bello vedere gente da tutti i popoli d'Europa, condividere la fatica e il tifo, andare insieme in partenza, mangiare e riposare assieme aspettando l'arrivo dei propri cari per poi esplodere in grida d'incitamento, che avranno diversi accenti, ma la medesima passione. Commovente è stato il tifo di due bimbi, a Levico, che hanno incitato le loro mamme sul rettilineo d'arrivo. "Vai, mamma" gridava il primo, rispondeva le stesse parole in una lingua straniera una biondissima bambina del nord. E le due mamme hanno intrecciato l'unica



rivalità che dovrebbe essere concessa a popoli fratelli: un lungo sprint senza spintoni né scorrettezze di nessun genere, per poi crollare entrambe esauste della stessa fatica subito dopo la linea d'arrivo. E altrettanto emozionante è stato il lungo applauso, alla premiazione, tributato ai concorrenti più giovani e più anziani, autori tutti di una prova eccezionale su un terreno tanto difficile. Sul podio si susseguivano bambini italiani e nordici, anziani tedeschi e svizzeri, ma l'ovazione del pubblico internazionale non faceva distinzione di confini nel riconoscere l'impresa. Sarebbe stato bello che tanti parolai che predicano divisione per meschino calcolo personale o malintesa spocchia intellettuale, fossero stati presenti di fronte a questo applauso.

Di fronte a tanta emozione l'Oricuneo fa esultare i suoi tifosi, prendendosi finalmente le giuste soddisfazioni. Paradossalmente lo spicchio di gloria maggiore se lo ritaglia l'atleta che ha corso nel modo più imbarazzante nel corso della Cinque Giorni. Andrea è argento nella classifica generale della categoria MA Long, ma il piacere di salire sul podio è frutto solo dell'assenza di concorrenti: appena in tre concludono tutte e cinque le gare. Per il milanese l'unica nota positiva è quella di aver

terminato le cinque gare, per il resto è una lunga teoria di errori gravi, pessima condizione fisica e scelte disastrose. Bocciatura su tutta la linea.

Maluccio anche Ornella, che rispetto ad Andrea può solo giustificare la presenza di avversarie più numerose e meglio preparate. A fronte di prove negative che la spingono spesso nelle parti più basse della classifica, si distingue troppo spesso per il nervosismo con cui affronta alcune scelte poco felici dei tracciatori. Le reazioni veementi, nei confronti della Giuria e di un'organizzazione in questi casi certamente deficitaria, sono da cartellino rosso. Nella prima giornata le misure della middle sono totalmente sbagliate per le categorie master a cui non viene concessa nessuna pietà; a Levico il posatore non si accorge di un edificio scomparso e pertanto la mappa e la descrizione del punto sono sbagliati; ma mentre le scandinave si adattano con realismo ai fatti, forse ridacchiando del consueto pressapochismo latino, Ornella e un'altra concorrente italiana si lasciano trasportare dai sentimenti. E la sceneggiata furibonda a termine gara non depone a favore del clima sportivo che per il resto domina sui campi gara. Solo nelle ultime due tappa, Ornella riacquista una maggiore tranquillità e può concedersi prestazioni sufficienti.

Dal resto della truppa biancorossa, però, giungono solo note positive. Se Frances e Giles nelle loro categorie sono autori di prove regolari e coraggiose, Claudio mostra tutto il suo valore: tre podi su quattro gare, maturati in prove tutte diverse per lunghezza e caratteristiche tecniche mostrano la sua buona capacità di adattamento unita ad un'eccellente condizione fisica. I tifosi dell'Oricuneo lo reclamano più spesso sui campi di gara.

Ma chi esalta davvero è Dario. L'acquisto del mercato di riparazione estivo mostra subito di che pasta è fatto: due gare e due splendide vittorie mai in discussione. Nonostante qualche anno di assenza dalle gare, il perugino mostra un'ottima tecnica e una bellissima corsa leggera. Con lui l'Oricuneo ha finalmente trovato il top player nella categoria principe, dove ora gli aquilotti biancorossi potrebbero non prendere più i consueti schiaffoni e rialzare la testa. In attesa che qualche talento sbocci nelle categorie giovanili e femminili, ci godiamo questo prestigioso ingaggio a cui tutto l'Oricuneo offre il più caloroso benvenuto. E se il buongiorno si vede dal mattino ... ci sarà da divertirsi.